

ISVRA - Istituto Italiano per lo Sviluppo Rurale e l'Agriturismo **Newsletter marzo-aprile 2021**

News - Turismo: nel 2020, arrivi -59%, notti -53%

Istat ha pubblicato i dati sull'andamento del turismo (imprese turistico ricettive, compresi agriturismi) nel 2020, che già da febbraio evidenziano flessione a causa della pandemia da Covid-19. Complessivamente, nel 2020, gli arrivi segnano -59% e i pernottamenti -53%.

Al succedersi di aperture e chiusure, corrisponde l'andamento nei diversi periodi dell'anno rispetto al 2019, di arrivi e pernottamenti:

- flessione da gennaio(+5,5%, +3,3%) ad aprile (-99,3%, -95,4%);
- ripresa tra maggio (-96%, 92,9%) e agosto (-26,4%, -26,1%);
- nuova flessione fra settembre (39,6%, -33,5%) e dicembre (-85,3%, -80%).

I dati specifici sull'andamento dell'agriturismo non sono ancora disponibili. Ma c'è da supporre che, rispetto ai complessivi, siano ancor più negativi, perché gli stranieri, negli agriturismi rappresentavano, nel 2019, il 58% dei pernottamenti, contro il 50% del movimento complessivo, e proprio gli stranieri sono quelli che sono maggiormente mancati nel 2020 (notti -70,2%).

Nel primo trimestre del 2021, con la crescente minaccia della “variante inglese”, è presumibile che la nuova forte flessione di arrivi e pernottamenti registrata a novembre e dicembre 2020 si sia ulteriormente consolidata; e le chiusure già disposte dal Governo per aprile confermeranno il crescente andamento negativo.

D'altra parte il rallentamento delle vaccinazioni antiCovid, dovuto al ritardo delle forniture di vaccini da parte di alcune “case farmaceutiche”, non sembra poter propiziare un significativo recupero nell'ormai vicina stagione estiva.

Per vedere di nuovo “vitale” il turismo, dovremo (forse) aspettare le feste di Capodanno 2022.

News - PNRR: prove (controverse) di “governo” della rinascita

Il PNRR è il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ciascuno Stato Membro dell'Unione Europea dovrà presentare a Bruxelles entro il prossimo 30 aprile per avere diritto ai denari (prestiti e a fondo perduto) messi a disposizione dall'UE per consolidare il sistema economico rendendone le “fondamenta” più “resistenti” di fronte a precarietà che lo espongono alle conseguenze di eventi straordinari, come l'attuale pandemia da Covid-19.

Non è dunque un programma per compensare “a pioggia” imprese e persone danneggiate dalla pandemia, né per mettere qua e là delle “pezze”: i soldi devono essere spesi entro il 2026 per generare “alla radice” premesse di accelerazione della crescita socioeconomica, basate su infrastrutture e servizi più efficienti, in una prospettiva di lungo periodo. Non a caso, l'obiettivo del programma è stato definito “Next Generation EU”.

All'Italia, che ha sofferto più di altri Paesi UE le conseguenze della pandemia, sono stati assegnati 209 miliardi, ai quali si aggiungono altri fondi messi a bilancio, per i prossimi anni, allo scopo di “correggere” ritardi di organizzazione della “cosa pubblica” che ci trasciniamo da anni, a cominciare dalle “transizioni”, digitale e ecologica, di cui si è molto parlato negli ultimi anni senza peraltro realizzare significativi progressi.

Ora, come tutti sostengono, siamo di fronte ad una “occasione epocale”, all'“oggi o mai più”. Ma su come coglierla sono subito emerse divergenze di vedute, tanto acute (almeno secondo il partito guidato da Matteo Renzi, Italia Viva) da far cadere il Governo Conte-bis, fino a costituire l'attuale guidato da Mario Draghi.

L'agricoltura, in tutto questo, è coinvolta soprattutto nella “transizione ecologica”: da una parte chiamata a ridurre le emissioni di gas-serra e l'inquinamento ambientale da fitofarmaci; dell'altra a beneficiare di una minore esposizione all'incertezza del clima, alle inondazioni dei terreni, alla erosione dei suoli, alla frequenza delle siccità, fenomeni che nel nostro Paese sono particolarmente “aggressivi”.

Che ci sia “qualcosa che non va” nel modello attuale di sviluppo lo sanno tutti, in Patria e fuori. Che serva “cambiare passo” pure. Ma su chi per primo, e chi di più, è ancora tutto da decidere!

Il mondo del “biologico” lamenta di essere ignorato

Le Organizzazioni di rappresentanza dei produttori dell'agricoltura biologica sono nettamente insoddisfatte delle politiche nazionali e dell'Unione Europea a sostegno dello sviluppo del settore, che ritengono cruciale per ridurre l'impatto ambientale della produzione primaria e realizzare molta parte della “transizione ecologica”.

Secondo tali Organizzazioni, coordinate nel movimento “Cambiamo Agricoltura”, in un PNRR che ha fra i principali obiettivi quello della “transizione ecologica”, lo spazio (praticamente nullo) riservato al “biologico” è scandaloso e offensivo verso il minimo buon senso.

Sono anche molte le critiche di “Cambiamo Agricoltura” al processo di elaborazione delle regole che impronteranno la nuova PAC (Politica Agricola Comunitaria) 2022-2027, dove ormai da anni si dichiarano intenzioni più “ecologiche”, ma, alla resa di conti, si continua a premiare il produttivismo antiecológico, sventolando l'allarme sulla disponibilità di cibo e sulla penalizzazione dei redditi degli agricoltori.

Le Organizzazioni generaliste dell'agricoltura sembrano tenere “il piede in due staffe”: molti distinguo, per tutelare (almeno a parole) tutto e il contrario di tutto!

Anche i rifiuti delle attività agricole connesse sono “speciali”

Per effetto del Decreto Legislativo n. 116/2020, approvato il 3 settembre scorso, che modifica molte parti del Testo Unico Ambientale del 2006 (Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152), recependo la Direttiva UE 2018/851, cambiano alcune norme sullo smaltimento dei rifiuti, anche riguardanti il settore agricolo.

Il risultato è che, dal 1° gennaio 2021, anche i rifiuti provenienti dalle attività agricole connesse (punti vendita aziendali, alloggi e ristoranti agrituristici, degustazioni ecc.) sono diventati “speciali” come gli altri rifiuti della produzione agricola, non possono essere gettati nei cassonetti gestiti dal servizio pubblico di smaltimento dei rifiuti “urbani”, devono essere conferiti a un soggetto di gestione rifiuti privato, o nell'ambito di un circuito organizzato

di raccolta, oppure al gestore del servizio pubblico tramite una specifica convenzione.

Ciò significa (o dovrebbe significare, salvo altri nuovi provvedimenti) che la TARI (Tassa sui Rifiuti) non può più calcolarsi sulle superfici denunciate in precedenza (il ricalcolo si dovrà commisurare alle sole superfici abitative), e che la aziende agricole dovranno sottoscrivere (e pagare di conseguenza) contratti separati per lo smaltimento di tali rifiuti al di fuori del servizio pubblico. E' prevedibile, come denunciano Confagricoltura e Agrituirist Lombardia, che la riduzione delle tariffe pubbliche sarà calcolata "lentamente", mentre l'obbligo e i costi del conferimento "speciale" sono già in vigore.

Comunicati stampa - Economia agricola: per l'Italia, nel 2020, valore della produzione delle attività connesse a -11,2%, compenso del lavoro inferiore rispetto a tutti i principali concorrenti.

Se nel 2020, in tempo di pandemia da Covid-19, l'Italia limita i danni sul valore complessivo della produzione delle imprese agricole, non altrettanto si può registrare per il valore prodotto dalle attività connesse (in primis l'agriturismo), e per la persistenza all'ultimo posto del nostro Paese, rispetto ai principali paesi agricoli dell'UE, quanto a remunerazione del lavoro agricolo.

[Leggi tutto il Comunicato stampa](#)